Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLII / N. 109 / Mercoledì 21 aprile 1965

DOMENICA 25 APRILE GIORNATA DI DIFFUSIONE ECCEZIONALE

Continuano ad affluire gli impegni per l'eccezionale diffusione dell'Unità di domenica 25 Aprile. Per l'occasione il nostro giornale uscirà con un numero speciale a venti pagine. Sarà riprodotta integralmente «l'Unità» dell'aprile 1945 che annunciava la vittoriosa insurrezione. Da Bari ci segnalano le prenotazioni di alcune Sezioni per domenica (in parentesi quelle per il 1° Maggio): **CANOSA** 200 (300); **CONVERSANO** 100 (200); **CASAMASSIMA** 100 (150); **GRAVINA** 200 (400); **SPINAZZOLA** 100 (200); **PUTIGNANO** 150 (300); **RUTIGLIANO** 100 (200); **TRANI** 200 (300). La Sezione di **BARLETTA** il 1° Maggio diffonderà 2.000 copie.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ecco alcuni impegni per il 25 Aprile di Sezioni della provincia di Siena: **ACQUAVIVA MONTEPULCIANO** 100; **S. GIMIGNANO** 600; **POGGIBONSI** 1.500; **TORRITA SCALO** 150; **ASCIANO** 200; **S. QUIRICO D'ORCIA** 60. La piccola Sezione di **VARIGNANO** (Viareggio) passa dalle 35 copie domenicali a 200 sia il 25, sia il 1° Maggio. La Sezione di **SERRAVEZZA** aumenterà il 25 Aprile di 300 copie. Da Terni ci sono pervenute le seguenti prenotazioni: Sez. **BORGO VIVO** 450; **ACQUASPARTA** 80; **ARRONE** 70; **NARNI** 200; **SANGEMINI** 50. Ed ecco altri impegni per il 25 Aprile: **GRAGNANO** (Napoli) 100; **CATIGNANO** (Pescara) 50; **MAZZARINO** (Caltanissetta) 150.

Il dialogo fa paura perchè c'è

UN SOLENNE e preoccupato editoriale ha dedicato la *Civiltà Cattolica* a un nostro commento sul dialogo tra comunisti e cattolici, difficile ma, scrivevamo, «già in atto», in Italia e altrove.

Per la *Civiltà Cattolica* si tratta di «deliberata menzogna». I comunisti, scrive l'organo dei gesuiti, «hanno cambiato tattica» e dicendo che il «dialogo è in atto» tentano di «costringere i cattolici a dialogare con loro». In realtà, il dialogo è stato soltanto «culturale» e talora ha degenerato nel politico per «la naturale intemperanza dell'età» di alcuni «giovani studenti». Del resto, sostiene il periodico, i comunisti «costituiscono una spina nel fianco della nazione» e «non hanno nulla da proporre». «Quale dialogo? Evidentemente nessuno», nè in Italia nè altrove, conclude la *Civiltà Cattolica*.

Se il dialogo non c'è, non c'è stato, non ci sarà, non comprendiamo il calore della smentita. Per quanto calda, d'altra parte, sembra poco valida una postulazione che riduce uno dei massimi problemi del nostro tempo, da milioni di cattolici vissuto e sofferto sinceramente, a un mal riuscito dibattito «culturale» fra studentelli inconsapevoli. E, lo confessiamo, ci riesce difficile considerare tali il cardinal Wiszinski, l'episcopato ungherese, i vescovi baltici: tutti cattolici che, ormai da anni, pur nella discussione e talora nella lotta, partecipano però alla vita civile delle società socialiste in cui operano e dalle quali solo il dialogo e la collaborazione possono non farli estraniare. Del resto non era forse la preoccupazione di un'estraneazione del cattolicesimo dalla partecipazione attiva al moto mondiale di rinnovamento che monta nel segno del socialismo e della liberazione dal servaggio coloniale, che nutrì l'invito giovanneo al dialogo, alla distinzione tra «l'errore e l'errante»?

IL DIALOGO non c'è, dice la *Civiltà Cattolica*, anche laddove i cattolici «combattono certe forme di capitalismo». Ma a quali forze i cattolici che combattono «certe forme di capitalismo» possono appoggiarsi, dovechessia, se non a quelle del marxismo che il capitalismo combattono sotto ogni forma? Forsechè la liberazione dell'uomo dall'alienazione moderna i cattolici potranno aspettarsela dall'alto di consigli di amministrazione? Anche se «cattolici» i consigli di amministrazione restano sempre tali: la *Immobiliare* insegna. E se è vero che i cattolici sinceri sognano una nuova società, (sia pure per arrivare, com'essi sinceramente credono, al «regno di Dio») forsechè esiste oggi nel mondo una prospettiva reale di nuova società che non passi, e non debba misurarsi, con le idee del marxismo, con la esperienza del socialismo?

Non è forzatura al dialogo costatare che, nei paesi industrializzati come in quelli in via di sviluppo, la via del riscatto sociale non riesce a passare e non passa, attraverso le equivoche mediazioni o i compromessi. E non è colpa nostra se la dottrina politica cattolica, in Italia, non riesce ad esprimere nulla di più persuasivo del «centrosinistra». E' merito, indubbio, dei cattolici più avanzati, invece, averlo percepito; comprendendo quindi, che, al di là dei rimedi temporanei, quel che conta, anche per i cattolici, è misurarsi non con i falsi problemi ma con la realtà delle idee nuove, cioè con il marxismo. E del resto, a questo proposito, non dice nulla alla *Civiltà Cattolica* il fatto che in Italia il partito comunista porta alla lotta otto milioni di elettori, certo non tutti a-cattolici? Non si è davanti, anche in questo caso, ad un elemento — e quale elemento! — di un dialogo in atto, che dura da venti anni e sfida ogni minaccia, perfino la scomunica papale?

LA CASISTICA del dialogo, italiano e mondiale, è del resto divenuta pullulante nel 1965: e non faremo alla *Civiltà Cattolica* l'offesa di riproporgliela a meditazione, come se la ignorasse. E' infatti proprio perchè si tratta di una casistica sempre più generalizzata, che travalica i «giovani studenti» intemperanti e vive nella classe operaia, fra i contadini, tra gli intellettuali, nello stesso clero (e ciò in Italia quanto in Francia, in Spagna come nel Sud America, a Ovest quanto a Est) che, insieme al dialogo, nasce in alcuni la paura. Una paura oscura, stizzosa, inutile, anche se è in grado di mobilitare forze ingenti, di ritardare, di deviare. Ma a che serve? Oltretutto certe paure del dialogo sono una prova in più che esso esiste e mira lontano.

Maurizio Ferrara

la nuova generazione

Nel quadro delle trasformazioni che hanno portato **l'Unità** ad arricchire sia la veste grafica che i contenuti, dalla prossima settimana **La nuova generazione** uscirà il lunedì anzichè il sabato. Invitiamo tutti i compagni, i dirigenti di federazione e di circolo della FGCI ad organizzare la diffusione straordinaria de **l'Unità del lunedì**.

Al ricevimento ufficiale alla Casa Bianca

Equivoche dichiarazioni di Moro sul Vietnam

Il Segretario di Stato Rusk forza la mano agli ospiti dichiarando, dopo i colloqui, che gli USA intendono «continuare» l'aggressione La colazione ieri con il ministro del Tesoro

WASHINGTON, 20

Fin dalle prime battute, la fase politica della visita di Moro e Fanfani negli USA è stata caratterizzata dalla preminenza del tema del Vietnam, e dalla manifestazione massiccia della preoccupazione degli americani di mettere in opera ogni mezzo per ottenere da parte italiana adesione e complicità con l'aggressione di cui essi continuano a portare una responsabilità ogni giorno più grave. Il primo ministro e il ministro degli esteri italiani sono stati ricevuti con onori inconsueti e con una cordialità clamorosa, l'una e gli altri manifestamente non proporzionati all'occasione: essi sono stati ammessi a una riunione del gabinetto USA, alla Casa Bianca, con una procedura senza precedenti. L'on. Moro ha corrisposto a queste persuasioni con dichiarazioni che solo in parte sono state rese nubbliche, e per questa parte forse meno caute che riservate.

Il ricevimento ufficiale di Moro e Fanfani, da parte del Presidente degli Stati Uniti Johnson, ha avuto luogo questa mattina alle 11 (le 17 per l'Italia) alla Casa Bianca, sul prato antistante l'ufficio presidenziale. Agli ospiti, che provenivano dalla Blair House dove avevano trascorso la notte, gli onori militari sono stati resi da un picchetto «di formazione», cioè composto di rappresentanti dell'esercito, della marina, dell'aviazione, dei marines e della guardia costiera, mentre echeggiavano 19 colpi di cannone, e mentre la banda dei marines e i trombettieri dell'esercito eseguivano gli inni ufficiali dei due Paesi.

Sullo stesso piazzale Johnson, che aveva al fianco la moglie, il segretario di Stato Rusk e numerosi membri della amministrazione americana, ha rivolto a Moro e a Fanfani un indirizzo di saluto certo assai cordiale, ma nettamente caratterizzato, sul piano politico, dalla assenza di ogni riferimento concreto non solo a problemi specifici, ma persino ai grandi temi internazionali sul tappeto. Egli ha bensì parlato di pace, ma in termini puramente ideali, come del resto è d'obbligo in consimili circostanze: «La pace è la nostra passione — ha detto ricordando una frase di Jefferson — ... ed è nostro proposito attuare una pace onorevole». Ha affermato che oggi «nessun problema può essere considerato esclusivamente italiano o esclusivamente americano o europeo. Oggi vi sono solo problemi mondiali», e ha fatto gran di lodi all'on. Moro, che per la prima volta è negli Stati Uniti e che egli non aveva incontrato mai prima, assicurando di conoscerlo, cioè di conoscerne la attività, e di volerne sollecitare il «saggio parere». Johnson ha anche evocato, come quello di pace, l'ideale di «democrazia», al quale ha affermato che Moro ha «dato molto».

Il primo ministro italiano ha risposto sullo stesso tono, con pari enfasi, e tenendosi dapprima egualmente sulle generali, salvo una maggiore e non necessaria accentuazione su quella che egli ha indicato come «leale adesione» del suo governo alla NATO: egli ha anche fatto riferimento alla «Europa unita» come a una «grande promessa», assicu

(Segue in ultima pagina)

WASHINGTON — Moro ricevuto alla Casa Bianca dal presidente Johnson. (Telef. AP-«l'Unità»)

Commento all'appello dei non allineati

Il FNL: non si tratta se non si tratta con noi

Intervista del premier Pham Van Dong A Honolulu i generali USA stendono pazzeschi piani per l'estensione del conflitto - Duri colpi del FNL agli aggressori

SAIGON, 20.

Il Fronte di liberazione nazionale del Vietnam del Sud ha diffuso oggi un importante comunicato, nel quale affronta e precisa i termini di una soluzione pacifica del problema sud-vietnamita. Il documento dice che «qualsiasi iniziativa tendente ad instaurare la pace nel Sud-Vietnam senza applicare la condizione basilare, vale a dire il ritiro delle truppe americane da tale paese, sarà considerata come non valida e anche come un atto di connivenza con la politica di pirateria seguita dagli imperialisti americani».

«Qualsiasi soluzione del problema vietnamita — prosegue il comunicato — perderà il suo significato pratico e positivo nel caso che venga intrapresa senza la partecipazione del Fronte nazionale, il quale svolge un ruolo decisivo in quanto organizzazione che esercita l'autorità sui tre quarti del territorio sud-vietnamita, controllando direttamente 9 milioni di abitanti e rappresentando le aspirazioni di tutto il popolo sud-vietnamita».

Il Fronte approva le risoluzioni presentate dall'Assemblea nazionale del Vietnam del Nord e afferma che il punto di vista espresso da questa assemblea sulla questione vietnamita è anche quello di «tutto il popolo vietnamita, dal nord al sud del Paese».

Il Fronte nazionale di liberazione si dichiara infine fermamente deciso a combattere fino all'ultimo e a proseguire senza sosta la sua lotta finchè resterà un solo «aggressore americano nel Vietnam».

Il primo ministro del Vietnam democratico, Pham Van Dong, in una intervista alla agenzia ungherese MTI pubblicata oggi, ha dichiarato che «i 17 milioni di nordvietnamiti sono pronti a continuare a combattere per difendere il nord contro le incursioni aeree americane e ad appoggiare il movimento di liberazione nel sud con tutte le loro forze. I nordvietnamiti si sono impegnati a combattere e a ottenere una definitiva vittoria contro l'imperialismo americano, il nemico comune dell'umanità».

Pham Van Dong ha affermato che il FNL controlla quasi i tre quarti del Vietnam del sud ed è attualmente impegnato «nel totale annientamento del nemico».

«Gli imperialisti americani, avendo dinanzi a sé la sconfitta totale nel sud sono ricorsi all'avventura militare altamente pericolosa e criminale di bombardare il nord dal cielo e dal mare, — ha soggiunto il premier. — In queste circostanze, il presidente Johnson ha pronunciato il suo demagogico discorso del 7 aprile nel tentativo di ingannare l'opinione pubblica mondiale e di placare le proteste crescenti in tutto il mondo contro l'aggressione americana nel Vietnam. Egli ha avuto l'audacia di parlare di aggressione dal nord, mentre le forze americane venivano rafforzate al sud e accelerarono le loro incursioni contro il nord del paese. Nonostante il parlare ipocrita di pace e di negoziati senza condizioni, del presidente Johnson, il governo americano si è in realtà impegnato ad intensifare e ad allargare le attuali operazioni nel sud e nel nord».

Il primo ministro ha così proseguito: «Noi non ci lasceremo spaventare dal loro tintinnar di sciabola. Non temiamo nemici o difficoltà. Gli imperialisti americani, che già scivolano lungo il pendio, sono inevitabilmente destinati alla sconfitta finale».

Pham Van Dong ha ribadito che il problema vietnamita può essere risolto soltanto secondo gli accordi di Ginevra del 1954, e con il ritiro delle forze armate americane dal paese.

«Noi — ha concluso — daremo il nostro consenso ad una conferenza per una pacifica soluzione del problema del Vietnam soltanto se le due parti del paese saranno lasciate libere di disporre di se stesse, se il programma del fronte nazionale di liberazione viene adottato per il sud, e se il popolo vietnamita viene lasciato padrone di risolvere i suoi problemi, libero da ogni intervento straniero».

Da Honolulu, dove è cominciata oggi, a porte chiuse, la conferenza politico-militare dei generali americani, cui partecipa anche il ministro della difesa Mc Namara, si hanno naturalmente solo notizie frammentarie, ma tutte gravi e allarmanti. Già ieri, alla vigilia della conferenza, si era sparsa la voce che sarebbero stati esaminati i piani per il bombardamento di Hanoi. Oggi tali voci vengono smentite — ed era abbastanza ovvio che lo fossero — ma altre hanno cominciato a circolare, tutte indicative della cocciuta volontà americana di intensificare la repressione nel sud e di intensificare l'at-

(Segue in ultima pagina)

La Cina tiene pronti volontari per il Vietnam

Saranno inviati se verranno richiesti dal governo di Hanoi

PECHINO, 20

Il Comitato permanente del «Congresso nazionale del popolo» (Parlamento cinese) ha approvato una risoluzione nella quale chiede alle organizzazioni e a tutti i cittadini del Paese di compiere «completi preparativi» allo scopo di inviare cittadini a combattere a fianco del popolo vietnamese e di contribuire «alla cacciata degli aggressori americani», qualora «l'imperialismo statunitense continui ad incrementare la sua guerra di aggressione» e se «il popolo vietnamese avrà bisogno di ciò».

Il documento approvato rileva poi che le condizioni necessarie per una sistemazione politica del problema vietnamese «possono nascere solo qualora si ponga fine all'aggressione imperialista statunitense contro il Vietnam e si costringano gli Stati Uniti a ritirare dal Vietnam tutte le loro forze armate».

Il testo respinge poi implicitamente, le proposte del presidente Johnson per «trattative senza condizioni», quando dice: «Insieme con il popolo vietnamese, noi ci opponiamo fermamente al complotto degli imperialisti americani per i negoziati di pace: ci opponiamo altresì a qualsiasi spregevole collusione con gli imperialisti statunitensi, collusione avente lo scopo di tradire gli interessi fondamentali del popolo vietnamese». Il documento conclude dicendo: «Il governo ed il popolo cinesi hanno dichiarato solennemente che l'aggressione dell'imperialismo americano contro la Repubblica democratica del Vietnam costituisce una aggressione contro la Cina. Il popolo cinese non rimarrà inattivo e non mancherà di prestare man forte».

Parigi

La Francia diserta la sessione della SEATO

L'annuncio considerato il preludio del ritiro definitivo dall'organizzazione del sud-est asiatico - Adesione di De Gaulle alla «conclusione essenziale» dell'appello dei 17 non allineati per una soluzione negoziata nel Vietnam

PARIGI, 20

Il governo francese non invierà il proprio ministro degli Esteri alla riunione del Consiglio della SEATO che si terrà prossimamente a Londra. Manderà soltanto un osservatore che, appunto per questa sua qualifica, non prenderà parte alle attività e alle deliberazioni della conferenza. La decisione francese, notificata in forma ufficiale al segretario generale, è considerata il preludio del ritiro definitivo della Francia dall'organizzazione del Trattato del sud-est asiatico.

I motivi del passo di Parigi sono esposti in un commento diramato dal ministero degli Esteri francese. Esso dice:

«Inevitabilmente, come è sempre stato in passato, e in particolare nel 1964 a Manila, i dibattiti al Consiglio della SEATO che si terrà a Londra dal 3 al 5 maggio, verteranno anzitutto sui paesi dell'ex Indocina e in primissimo luogo sul Vietnam. Non vi sono — e l'esperienza dimostra che purtroppo non possono esservi — posizioni comuni e ancor meno azioni congiunte dei paesi membri, sulle gravi questioni che si pongono. La conferenza di Manila riunitasi l'anno scorso ha sottolineato le divergenze fondamentali esistenti, al punto che la delegazione francese non potè associarsi al comunicato, il quale non rifletteva in alcun modo le vedute del suo governo.

«Vi è da temere, e anzi da prevedere, che la stessa situazione si ripeterà anche quest'anno. In tali condizioni il governo francese ritiene che sia più saggio non partecipare alle riunioni e intende così sottolineare che esso non potrebbe associarsi in alcun modo alle loro conclusioni.

«La Francia continua ad auspicare una soluzione pacifica, e cioè negoziata, dei problemi del Vietnam e dell'ex Indocina nel suo insieme, sulla base degli accordi di Ginevra del 1954 e ciò, anzitutto, nell'interesse delle popolazioni interessate. Quando, come essa spera, una tale soluzione diventerà possibile, la Francia sarà felice di apportarvi il suo concorso. Nel frattempo, essa non può che riaffermare le vedute che ha fatto proprie da anni».

Il linguaggio e il tono sono molto chiari. La decisione francese porta al punto critico la

(Segue in ultima pagina)

La fabbrica occupata da 20 giorni

Ordine di sgombero per gli operai della Bowater

Gli operai della Bowater Europea, occupata da venti giorni, per impedire lo smantellamento, hanno ricevuto l'ordine di sgombrare la fabbrica. A quasi tutti è stata notificata nella giornata di ieri un'ingiunzione della Pretura a presentarsi davanti al magistrato dopodomani alle 9,30. Nel documento, tra l'altro, la Pretura «ordina alle persone indicate nel ricorso (cioè gli operai, n.d.r.) di reintegrare immediatamente la società ricorrente nel possesso dello stabilimento». Sempre nella giornata di ieri sono state rotte, per la intransigenza padronale, le trattative a livello regionale. Il rappresentante della Bowater Europea è rimasto fermo sulle sue posizioni, e quindi non è stato possibile trovare una soluzione. I sindacati hanno inviato un telegramma al ministero del Lavoro, per chiedere un immediato intervento.

L'ordine di sgombrare lo stabilimento costituisce il primo e unico intervento che le autorità pubbliche hanno compiuto nella vertenza. Mentre erano ancora in corso le trattative, un'agenzia economica ha reso noto che il capitale sociale della Bowater Europea è stato portato da un miliardo di lire a 147 milioni. Quest'ultimo episodio riconferma la volontà dei dirigenti della Bowater di smantellare la fabbrica di via Salaria. D'altra parte, come è noto, gli stessi padroni della Bowater Europea hanno già avuto un finanziamento per costruire un nuovo stabilimento a Modena.

Dopo aver ricevuto l'ordine di sgombero e aver appreso della rottura delle trattative, gli operai hanno deciso di restare nella fabbrica, dove hanno trascorso anche i giorni delle feste pasquali.

Viva attesa per il rapporto di Longo

Stamani la riunione del CC e della CCC

Astiosa polemica dell'estrema destra socialista - La proposta di legge del PCI sulla giusta causa nei licenziamenti al centro della ripresa parlamentare

L'attività politica riprende in pieno stamani con la riunione del CC e della CCC del PCI, nella quale il compagno Luigi Longo svolge la relazione su «La lotta per una nuova maggioranza nelle condizioni create dalla crisi del centrosinistra e dalle difficoltà economiche». Particolarmente vivo è l'interesse con cui questa sessione viene attesa negli ambienti politici, per la portata generale e la profonda attualità del tema all'ordine del giorno, che investe i nodi essenziali della situazione politica italiana. Si tratta naturalmente di un interesse anche polemico, da parte di quelle forze politiche che insistono nell'identificare nella formula di centrosinistra una prospettiva di rinnovamento e di progresso che la realtà ha ormai definitivamente dimostrato illusoria. In questo quadro si colloca tra l'altro un'astiosa nota diffusa ieri dall'agenzia della destra del PSI, nella quale, con accenti tipicamente rumoriani, si respinge come impossibile l'indicazione

m. gh.

(Segue in ultima pagina)

A pagina 3

Un documento della Direzione del PCI per il ventennale della Resistenza